

IL RACCONTO

Quando si studiava per il "pezzo di carta"

Le scuole medie e l'avviamento, i viaggi in corriera e il mondo delle suore. Poi gli studenti scalcinati di Sestri

MARIO DENTONE

CERTO ERA DURA! Il 23 di ogni mese l'account, l'8 del mese successivo il saldo: così pagava gli operai il cantiere di Riva, e forse così pagava la "tubifera" di Sestri. Ma non importa: era sempre dura, per l'operaio, portare avanti il lavoro, e le mogli non lavoravano, perché una donna che lavorava, appena si sposava veniva licenziata e sostituita. E non scrive di preistoria. Così gli uomini sedevano al tavolo di cucina di fronte alle mogli mentre i figli dormivano: un pezzo di carta, di "papè mattù" (c'era quello grigiastro degli alimentari, quello giallo vivo dei macellai, e quello colorato per lo zucchero), un lapis (si diceva lapis anche in dialetto) e via, a far giusta distribuzione: tanto per la luce, la bombola del gas, l'acqua, e la spesa quotidiana, magari una rata (cominciava "l'obbligo" della televisione in casa) e soprattutto i bambini a scuola con cartella, grembiule, libri. E dopo...

Dopo la scuola elementare bisogna farli studiare, almeno un "pezzo di carta", dicevano i genitori. E il pezzo di carta era il diploma: geometra, ragioniere, perito, il manovale, le magistrali erano prevalentemente femminili, almeno da noi, e per chi prima di tutto poteva, e poi voleva, proseguire, il liceo, scientifico o classico. Ma prima di arrivare al pezzo di carta ci voleva la media o, in alternativa, l'avviamento e le commerciali. Ed ecco il primo scoglio. Molti andarono all'avviamento, a Sestri, in piazza della Repubblica, e dopo i tre anni si andava a lavorare in cantiere o in tubifera (meta prediletta del posto sicuro, di padre in figlio e... basta, oggi non è più così). Oppure istituì tecnici. La tubifera neanche esiste più. Ma a Sestri cosa esiste ancora? È rimasto il cantiere, e c'è l'Arvedi, ma a Riva.

La scuola media a Sestri c'era, ma privata su all'Isola, fra l'Hotel dei Castellini e la chiesetta di San Nicolò, all'Istituto delle Suore Maestre Pie, altrimenti bisognava andare a Chiavari,

dov'era la media statale (a Sestri la statale arrivò quando io avevo finito), e mandare un figlio da Riva a Chiavari, in corriera, a undici anni, era un grosso problema, per due genitori, perché da Riva a Chiavari era proprio un viaggio, con le corriere della Spagnoli, e così treno peggio ancora, che la stazione di Riva era lontana, a Triggiano, e nessun genitore aveva la macchina da accompagnare il figlio o la figlia, così... Così chi andava all'avviamento andava a Sestri, e chi andava alle medie doveva pagare la retta alle suore, e così fece mio padre, pur di non mandarmi in giro per corriere, meglio, per il mondo, cioè a Chiavari.

E la scuola? Niente zaini e astucci firmati, niente psicologi, niente telefoni azzurri o rossi, niente Tar se eri rimandato o bocciato, ma esami in punizione e "boni lista", mai che la colpa fosse di un maestro o un professore, la colpa era sempre tua. Una nota sul diario? Botte e punizione. Sul registro? Peggio. Eppure siamo cresciuti anche noi, ultima generazione dell'arrangiati, di "tasche vuote", cartelle cucite cento volte dai padri o riciclate da fratelli maggiori, libri di ogni edizione perché contava studiare, e non sapere, rosare, rosari" eccetera, e in terza sintassi e autori. L'italiano era la letteratura, in seconda l'Iliade e in terza l'Odissea... E quante poesie a memoria! E... "Cantami o diva, del pelide Achille, l'ira funesta che infiniti adduce luttu agli Achei" sempre a memoria... Versi maledetti per sere a ripetere, ma non più dimenticabili... Chi parteggiava per Ulisse e chi per Ettore, le ragazze parlavano di Paride e noi maschi di Elena... che Omero diceva di lei... Troia, e se lo aveva scritto lui... E gli malizie!

Oggi? Neanche al liceo classico più qualificato. Tutte quelle cose di un tempo oggi considerate inutili, superate... E qui c'è nostalgia, sebbene allora, dodicenni o giù di lì, il peso era notevole. Ma oggi sembra bello. Scendevano dalla corriera all'ingresso di Sestri, proprio davanti alla galleria Spagnoli, dov'era l'ufficio per



La terza media dell'Istituto delle Suore Maestre Pie nell'anno scolastico 1960-1961. In alto, l'Isola di Sestri e, a destra, una copertina della rivista pubblicata dalle religiose

il latino, le declinazioni, rosa, rosae, rosarum" eccetera, e in terza sintassi e autori. L'italiano era la letteratura, in seconda l'Iliade e in terza l'Odissea... E quante poesie a memoria! E... "Cantami o diva, del pelide Achille, l'ira funesta che infiniti adduce luttu agli Achei" sempre a memoria... Versi maledetti per sere a ripetere, ma non più dimenticabili... Chi parteggiava per Ulisse e chi per Ettore, le ragazze parlavano di Paride e noi maschi di Elena... che Omero diceva di lei... Troia, e se lo aveva scritto lui... E gli malizie!

Oggi? Neanche al liceo classico più qualificato. Tutte quelle cose di un tempo oggi considerate inutili, superate... E qui c'è nostalgia, sebbene allora, dodicenni o giù di lì, il peso era notevole. Ma oggi sembra bello. Scendevano dalla corriera all'ingresso di Sestri, proprio davanti alla galleria Spagnoli, dov'era l'ufficio per

gli abbonamenti, custoditi in un libretto di cartoncino marrone, mentre il mensile da far performare alle caselle giornaliera era verde. In corriera c'erano due autista e bigliettino... Rosi, erano due i Rosi, Campanacci. Gianini di Monedia, poi Ottoboni, e Vittorio, ricordo solo il nome. Conoscevano tutti noi e quando il chiasso dei dispetti alle ragazze composte, col loro grembiule, timide con un paio di calzoncini o calzini bianchi, superava il tollerabile, via, una brucosa frenata ci faceva tacere imparitissimi... ma la quiete durava solo qualche attimo.

Lassi, all'Isola, le suore erano un mondo a parte: il silenzio pulito e profumato dell'Istituto era infranto soltanto dalla campanella del mattino, della ricreazione, e di fine lezioni. C'erano le medie inferiori (giù al Pozzetto, come una successoria, tanti erano gli studenti), e anche le superiori, magistrali, segretarie d'azienda,

e quindi la popolazione studentesca andava dagli undici/dodici anni al diciotto/diciannove, e le studentesse delle magistrali scendevano tenendo i libri in braccio, sul petto, legato con quegli elastici enormi colorati che noi piccoli ancora in braghe corte guardavamo sognando che sarebbe toccato anche a noi, e portavano le calze di nylon e qualche piccolo tacco.

Ricordo i bi, anzi, senti, quel profumo di pulito e ordinato, che solo nei conventi di suore si trova. E poi l'odore del mibestrone della mensa, allora mauseabondo, e oggi manca. Tutto manca. Manca la cosa a sommare i protocolli da Assereto in caruggio, che vendeva di tutto, le gomme, i quaderni, le prime stilografiche da ricaricare. I temperamatite e le matite (Faber del 2, Hb) e così via. E mancano le corse con le cartelle che passavano più di noi, e le salite meste su, per quella salita come al Calvario, poi però discese festanti, liberatorie...

È il mare di Levante, Portobello, e di ponente, la maia, il porto. Manca tutto... Il colonnato della Parrocchia, anche se ce n'erano altre, la parrocchia era quella, ad aspettare la corriera per casa, oppure altre corse fino ai giardini davanti alla... Banca d'America e d'Italia, dove passava la corriera da Chiavari. Manca tutto, mancano le difficoltà che facevano apprezzare anche una pigra cui dare un calcio o il sorriso di lei.

E mancano le suore, ma sì, lo scrivo oggi dopo cinquant'anni volti come un giorno, una vacanza natalizia prima di tornare a scuola. Suor Francesca che vedevamo sempre nemica, vera padrona del vapore, che però ci chiamava per nome, mica per cognome, e suor Ilaria, che prima delle religiose passava sulla porta di ogni aula per la preghiera, e c'era sempre uno che s'era nascosto, e lì si metteva dietro facendo versacci per far ridere i compagni costretti a pregare. E suor Giuseppina e suor Enrica, disegno e matematica, e suor Grazia, suor Alessandrina, piccola eterna, che quando urlava diventava un gigante, e le altre su, alle magistrali, la preside suor Au-

gusta, dolce, gentile, professionale. Poi i professori esterni, che vedevamo vecchi, austeri, cappotto e cappello, doppiopetto e cravatta. Costa, col pizzetto alto d'Annunzio, che da adulto ebbe amico, lui studioso della cultura ligure, che tradusse l'Odissea in genovese. E Gandolfo, napoletano e socialista, che arrivava, capelli brizzolati lucidi di chili di brillantina, piccolo, elegante, con l'Avanti bene in vista nella tasca della giacca, e sorrideva fra sé quando incontrava una suora, soprattutto suor Francesca, che scuoteva il capo e si faceva un segno di croce quasi fuggendo al diavolo, E. Pastore, di ginnastica, che arrivava da Cavi a Chiavari in bicicletta, i calzoni con l'elastico per non sporcarci con la catena. E poi compagni, che di quando in quando rivedo, altri che hanno perseguito con me fino al "pezzo di carta"... Non li denego per non dimenticarne qualcuno.

Sestri era bella, anche per quelle frote di studenti scalcinati, per le studentesse timide che scappavano ai nostri dispetti, per le belle mattine di luce a Portobello e il sole a picco sull'Isola, che vedevamo dai finestroni delle aule come fossimo in prigione. Le coppiette a San Nicolò, e noi ragazzi, in ricreazione, arrampicati a quelle finestre a spiare. Il cinema Conchiglia e il gran Hotel dei Castellini... In quel periodo andavamo a cercare le auto dei signori o le targhe straniere da collezionare, tanto erano rare e preziose, da mostrare ai compagni. In quel periodo proprio lì, ai Castellini, girarono un film, con Rascol, prendendo altri anche da Sestri e da Riva, e s'intitolava, ricordo, Tempi duri per i vampiri... E un giorno Rascol fece una foto con tutti noi. Mi c'ero infilato fino ad essermi accantone, ero alto come lui, o lui era basso come me? Ma era sempre immenso!

Ecco: oggi tutto si cancella tutto come a cliccare sul mouse: "elimina", una mail, un sms... Che fortuna non aver potuto cancellare quelle cose, che non conoscevano le parole, appunto, "elimina" o "cancella"...
MARIO DENTONE è scrittore e saggiato